

34^a Domenica del Tempo Ordinario B (24 novembre 2024)

Festa di Cristo, Re dell'universo

Introduzione alle letture: *Dn 7,13-14; Sal 92; Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37*

Cristo è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine, tutto inizia da lui, tutto tende a lui: per questo l'ultima domenica dell'anno liturgico è dedicata all'adorazione di Cristo Re dell'universo, Signore della nostra vita. Nel brano evangelico secondo Giovanni ascoltiamo l'interrogatorio di Pilato al quale Gesù dichiara: "Io sono re, ma di un altro genere". Nella prima lettura il passo apocalittico di Daniele presenta la figura del «figlio dell'uomo», un essere trascendente che viene sulle nubi del cielo, figura potente che Gesù realizza nella sua vita – come il libro dell'Apocalisse ci presenta – dicendo che Gesù è il testimone fedele, il primogenito dei morti, il principe dei re della terra, e viene sulle nubi del cielo. Egli regna – diremo con le parole del salmo – si riveste di splendore e i suoi insegnamenti sono degni di fede. Lo adoriamo e ascoltiamo con grande attenzione la sua Parola.

Omelia 1: Il Figlio dell'Uomo è contrapposto al potere bestiale

«Ecco viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero». L'Apocalisse di Giovanni annuncia la venuta gloriosa del Cristo risorto alla fine dei tempi, ma viene anche adesso nella nostra vita, perché ogni persona lo possa riconoscere e accogliere. Anche quelli che lo trafissero, coloro che l'hanno rifiutato e ucciso, e «per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto», compiendo un gesto simbolico che noi facciamo spesso all'inizio della celebrazione eucaristica, dicendo che abbiamo molto peccato per colpa nostra, accompagnando le parole con il gesto di batterci il petto, chiedendo pietà e misericordia al Re, al Signore che «viene con le nubi» del cielo.

È questa una espressione particolare che indica la figura misteriosa del «figlio dell'uomo» coniata dall'autore del libro di Daniele. Gesù ha adoperato molte volte l'espressione «figlio dell'uomo» che non significa semplicemente *uomo*, anzi indica proprio il contrario. È un'espressione tecnica che designa un essere sovrumano, che viene dal mondo di Dio: ecco perché si accenna alle nubi; l'uomo infatti non cammina sulle nuvole. Un "figlio d'uomo che viene sulle nubi del cielo" è un personaggio umano, ma che viene dalla trascendenza divina, è sopra l'umanità, viene da altrove e a lui è affidato tutto il potere. Il Libro di Daniele è stato scritto intorno al 160 a.C. quindi circa due secoli prima della predicazione di Gesù; e ormai il suo linguaggio era entrato nell'uso corrente di Israele, per cui quando Gesù definisce se stesso il «Figlio dell'uomo» si identifica con quel personaggio misterioso di cui parlava Daniele: un essere sovrumano che viene sulle nubi del cielo a cui è dato tutto il potere di Dio. Quindi è un titolo importante, glorioso: non è uguale al titolo umano "figlio di Davide", che vorrebbe dire "re terreno, erede al trono della dinastia davidica". È un titolo superiore, che indica la sua natura divina, che viene da altrove, ma arriva nella storia dell'umanità per prendere in mano le sorti del mondo.

Il capitolo 7 del Libro di Daniele è un testo molto importante nella tradizione biblica; è una delle poche pagine scritte in aramaico, mentre tutto il resto dell'Antico Testamento è scritto in ebraico; l'aramaico era la lingua più popolare, compresa dalla gente, adoperata proprio per offrire una catechesi popolare. Contiene una visione in cui il profeta vede quattro bestie – una

peggio dell'altra – che sorgono dal mare e divorano, distruggono, schiacciano, rovinano tutto. Sono figure simboliche dei grandi imperi del mondo. Il quattro è un numero che indica la totalità nello spazio – i quattro punti cardinali, i quattro venti, i quattro angoli del mondo – è un modo di parlare simbolico; e quindi «quattro bestie» designano tutti i poteri terreni. Nella mente dell'autore costituiscono una sintesi di storia del suo tempo e del suo ambiente: pensa infatti alla successione di babilonesi, medi, persiani e greci – quattro grandi imperi che si sono succeduti – tutte bestie! È cambiato il potere politico, ma sempre bestiale è stato il loro dominio.

Compare poi «uno simile a figlio d'uomo». Ecco il senso dell'espressione “figlio dell'uomo”, chiarito dal confronto con le bestie: mentre i poteri imperiali umani sono bestiali, qui si manifesta un potere umano; e nel nostro linguaggio *umano* vuol dire anche benevolo, comprensivo, capace di rispetto e di accoglienza dell'altro. Il figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo è dunque una figura di un mediatore divino, che viene presentato all'*Antico di giorni*. La traduzione italiana ha reso con *vegliardo* – una parola che noi non adoperiamo e che non corrisponde all'originale – una bella espressione aramaica, che letteralmente si traduce «Antico di giorni». È colui che chiamiamo il “Padre eterno”, il più antico di tutti, che precede il tempo degli uomini ed è seduto sul trono. Il Figlio dell'uomo gli viene dunque presentato e l'Antico di giorni gli consegna «potere, gloria e regno; tutti i popoli nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, il suo regno non sarà mai distrutto».

Di chi sta parlando la visione di Daniele? Contiene un annuncio profetico: l'autore del libro di Daniele si rivolge ad un popolo perseguitato e oppresso, a cui annuncia una figura divina di salvatore che viene sulle nubi del cielo per prendere in mano il comando e cambiare la sorte del mondo. Quando Gesù si presenta come il «Figlio dell'uomo» intende dire: “Io sono quel personaggio annunciato da Daniele, io sono il potere di Dio che ha veramente un volto umano; io sono il modo umano – buono e rispettoso – di esercitare il potere; il mio regno non è di questo mondo, perché non sono di quaggiù, né sono un potente come i potenti della terra”.

La comunità cristiana l'ha riconosciuto pienamente nella sua risurrezione: quando infatti il Cristo crocifisso è risorto, i discepoli lo hanno riconosciuto come il Re e lo annunciano come colui che viene sulle nubi del cielo nella gloria della risurrezione. Lo proclamano – come fa l'Apocalisse – «testimone degno di fede, primogenito dei morti, sovrano dei re della terra». È colui che ha dato la propria vita, presentando se stesso come testimone davvero credibile, è colui che ha vinto la morte essendo il primo generato dei morti; e adesso ha il governo universale, è il sovrano di quelli che comandano sulla terra. E anche noi, come l'antica comunità cristiana, rendiamo gloria e onore a colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati. Il nostro Re ci ama, ci ha redenti dalla schiavitù del peccato e fa di noi «un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre»: pieghiamo le ginocchia e adoriamo il Signore della nostra vita; riconosciamo il Figlio dell'uomo che è venuto per essere il “Dio con noi”. È «l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine, Colui che era che è e che viene, l'Onnipotente». E noi siamo contenti di appartenere al suo Regno e mettiamo volentieri la nostra vita nelle sue mani.

Omelia 2: Gesù è la verità, perché rivela il volto umano del potere

«Che cos'è la verità?»: domanda Pilato a Gesù, ma non aspetta risposta, gli volta le spalle ed esce. Gesù si è presentato al governatore romano come la verità in persona. È un tema molto importante per l'evangelista Giovanni. *Verità* non è un concetto astratto, non è un sistema di valori, non è uno schema filosofico; la verità è la rivelazione. In greco la parola *verità* suona *alétheia*, che è composto da due elementi: l'alfa privativa, che indica il contrario, e poi la radice del verbo *nascondere*; quindi il suo significato è proprio quello di togliere ciò che nasconde, rivelare – come in italiano – rimuovere il velo, far vedere quello che c'è oltre. Verità è rivelazione.

Gesù è la verità, perché è la rivelazione del Padre, perché mostra nella sua vita chi è Dio. Il suo compito è stato questo: mostrare in figura umana la divinità, farci comprendere con i criteri e le categorie che appartengono alla nostra conoscenza chi è Dio, non con discorsi teorici e astratti, ma con la concretezza di una vita umana. Gesù è la verità in persona perché rivela Dio: questo è

il suo compito, è nato ed è venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità. È il testimone, il “martire” degno di fede, colui che dà la propria testimonianza di quello che ha visto, sentito e sperimentato. Gesù è l’unico che ha visto Dio, perché è Dio dall’eternità con il Padre: solo lui ha l’esperienza di Dio, l’uomo Gesù è l’unico che può farci conoscere Dio. In questo sta la testimonianza che Gesù dà alla verità: rimuove il velo e ci mostra chi è Dio.

Lo rivela anche nella scena drammatica dell’interrogatorio durante la sua passione; proviamo a immaginarla con la nostra fantasia. Due uomini all’interno di un edificio romano: uno potente – il procuratore di Giudea – che ha autorità civile, politica, amministrativa e giudiziaria; ha potere di vita e di morte su tutti quelli che lo circondano; dall’altra parte un uomo legato, già umiliato dall’arresto, dai maltrattamenti, da una notte senza cibo, accompagnato dal disprezzo e dal dolore di essere stato abbandonato dai suoi, un povero prigioniero che non ha nessuna autorità umana, non può fare niente, ma è in balia dell’altro. Pilato è l’immagine della prepotenza del potere umano, bestiale ... come avrebbe detto il profeta Daniele. Gesù invece è l’immagine del «Figlio dell’uomo», colui a cui è stato dato il potere in cielo e in terra; eppure svolge un ruolo umile, debole, da prigioniero incatenato. Questi due uomini, uno di fronte all’altro, in un momento decisivo della storia, rappresentano due mentalità diverse: Pilato è la mentalità umana, è la nostra idea di potere, che significa dominio, arroganza di chi è più forte e schiaccia l’altro; Gesù invece è la verità, perché è il rivelatore di Dio, cioè l’immagine di una mentalità divina, un altro modo di vedere il potere.

Chi è il più potente dei due? Da un punto di vista umano non ci sono dubbi: Pilato, è lui che comanda e fa quello che vuole, tanto è vero che lo condannerà a morte ed eseguirà la sentenza. Il forte sembra Pilato, perché ha vinto. E invece, proprio perché noi crediamo in Gesù Cristo, rinneghiamo quel modo di pensare il potere; riteniamo che il più forte sia Gesù, che l’autentico potere l’abbia lui, perché ha potere di amare, il potere di perdonare, il potere di essere generoso, il potere di sopportare le angherie, l’oppressione, l’ingratitude, l’infedeltà degli stessi amici. Gesù può! Ha davvero il potere di dare la propria vita – è questo il vero potere – per questo il debole prigioniero dice di essere *Re*. Non è re di Giudea, non ha nessuna intenzione di costituire un piccolo governo rivoluzionario anti romano, non fa paura a Pilato proprio perché non ha mire politiche, non si mette al livello di Pilato. Il suo regno non è di questo mondo, il suo regno non è di quaggiù, il suo modo di pensare è divino.

E noi adoriamo quell’uomo, prigioniero, maltrattato, condannato, crocifisso; e lo adoriamo come il vero Re, l’unico capace di comandare, l’unico in grado di governare il mondo. E allora, mentre adoriamo lui come Signore della nostra vita, dobbiamo ripensare al nostro modo di concepire il potere: che cosa vuol dire essere potenti, che cosa vuol dire comandare? La verità è Gesù: è lui che rivela il vero senso del potere. Siamo potenti quando – come Gesù – abbiamo la forza di dare la nostra vita per amore. Questo è l’unico potere valido, che serve e salva l’umanità.

Omelia 3: Permettete a Cristo di incontrarvi per diventare liberi

Gesù è il Signore della nostra vita, è colui che ci dona la verità e la libertà. Vorrei rivolgermi in modo particolare in questa occasione ai ragazzi e alle ragazze che si stanno preparando a ricevere sabato prossimo il sacramento della Cresima, ma parlando a loro, parlo a tutti voi, più piccoli e più grandi: il Signore Gesù deve essere il centro del nostro cuore.

È un discorso strano, perché non appartiene al linguaggio abituale a cui voi ragazzi siete abituati. Le vostre giornate sono piene di tante altre cose; avete tanti interessi, tante ricerche, tante passioni; e in tutto quello che fate molto probabilmente il posto che date a Gesù è piccolissimo, se non assente ... altro che Signore della vita! Sono solo parole convenzionali, che dice il parroco, ma non rientrano nella vostra vita ... il rischio è questo! Perciò vorrei invitarvi a fare posto nella vostra vita al Signore Gesù, perché lo hanno scelto i vostri genitori come Signore della vostra esistenza, quando vi hanno fatto battezzare; e adesso voi che state diventando grandi scegliete in modo responsabile di seguirlo ... scegliete davvero? Scegliete in modo consapevole, scegliete di seguire Gesù e vi lasciate incontrare da lui? Dove potete incontrarlo, dove gli permettete di raggiungere la vostra vita? Che cosa significa essere cristiani oggi? Non potete dire

di esserlo per abitudine, perché non l'avete ancora presa l'abitudine – i vecchi possono essere abituati a fare delle cose per consuetudine – ma voi giovani non siete ancora abituati. Che cosa vuol dire essere cristiani in una società che ha poco di cristiano? Vi sentite appartenenti al Corpo di Cristo? Se siete sinceri, mi dovete rispondere di *no*, perché tutte le risposte devote sono scontate, perché siamo in questo contesto e allora si dice di sì, ma non lo sentite, non sentite di appartenere a Cristo! Eppure questo è l'ideale, a questo dobbiamo tendere.

Questa è la scelta della vostra vita: scegliere di seguire il Signore Gesù, perché è lui che ci libera dalla schiavitù del peccato, è lui che ci rivela Dio, è la verità in persona cioè il rivelatore di Dio. Non abbiamo altro insegnante che Gesù Cristo: è l'unico che se ne intende, è l'unico che ci può insegnare a vivere! Non solo, ma è l'unico che ci può rendere capaci di fare il bene. Noi abbiamo solo delle parole, facciamo tanti discorsi inconsistenti. Pensate ai ritornelli abituali, ripetuti quando c'è una morte sul lavoro o una violenza a una donna: “Mai più!” ... la sera stessa altre notizie riferiscono che è capitato di nuovo; allora riprendiamo il discorso vano e diciamo: “Mai più!”. E ricapita sempre e sempre peggio ... come mai? Le notizie di cronaca ci raccontano di ragazze che concepiscono e partoriscono nel bagno di casa, uccidono il bambino, lo seppelliscono nel giardino senza dire niente ... hanno pochi anni più di voi, sono qui dei nostri! Raccontiamo, ascoltiamo i racconti di giovani che vengono uccisi, di ragazze violentate, come se niente fosse! I problemi internazionali della guerra sono accompagnati da tanti piccoli – ancor più grandi – problemi nelle nostre coscienze, nelle nostre famiglie ... e come facciamo a uscirne fuori? Come mai siamo così cattivi, così prigionieri dei nostri istinti, dei nostri gusti, dei nostri piaceri? Come mai?

Abbiamo dimenticato il Signore! L'abbiamo messo da parte, non è più il Signore della nostra vita, comandano i nostri istinti: ognuno cerca di fare quello che gli piace e quando si scontra con qualcuno che gli dà fastidio, cerca di eliminarlo. Abbiamo bisogno di essere liberati da questa schiavitù del peccato, abbiamo bisogno di Gesù Cristo!

Ma Egli non opera se voi non siete d'accordo, non mi prende per il collo per farvi fare quello che vuole lui, non vi violenta: vi vuole bene e vi rispetta. Bussa alla porta del vostro cuore, aspettando che gli apriate, ma se non siete disposti all'incontro, non lo incontrate; se non lo incontrate, non siete cristiani, perché la nostra esperienza cristiana è l'incontro con una persona. Sapete che cosa vuol dire incontrare una persona? Incontrare una persona che fa innamorare, che prende il cuore, che appassiona, al punto che non si riesce a pensare più a nient'altro che a quella persona ... lo sapete che cosa vuol dire? Certo che lo sapete! State provando, state cominciando a sentire queste passioni di amore, di affetto: l'incontro con una persona cambia la vita. Gesù non è un insieme di teorie scritte sui libri, è una persona viva che potete incontrare: chi la incontra cambia, la sua vita cambia! Diventa capace di fare il bene, diventa libero – veramente libero! – diventa vero, autentico, perché può rivelare la propria autenticità umana.

Cristo libera la nostra umanità, Cristo ci rende veri. Abbiamo bisogno di lui. Lasciatevi incontrare. Dove vi può incontrare? Che spazio gli date nella vostra vita? C'è un momento in cui Gesù può entrare nella vostra testa, nel vostro pensiero, nel vostro affetto? La preghiera è questo – sapete? – non è dire delle formule a memoria distrattamente, ma mettersi di fronte a lui e dirgli: “Signore sono qui, sono disponibile per te, fatti sentire! Fammi capire, dammi la forza di fare meglio, liberarmi dai miei istinti, aiutami ad essere generoso”. Aprite dunque il vostro cuore, dategli tempo, dedicategli cinque minuti al giorno! Su ventiquattro ore cinque minuti che cosa sono? E non trovate cinque minuti da dedicare al Signore della vostra vita? Facciamo solo parole retoriche o vogliamo dire qualche cosa di serio, che ci tocca da vicino, che ci coinvolge, che ci prende? Dai! Impegniamoci a incontrare il Signore: cerchiamolo, perché è lui che ci trova! Desidera incontrarci: diamogli la possibilità di farlo!